

«L' alternativa siamo noi, le mamme di giorno»

Come funziona l' organizzazione che sopperisce alle carenze pubbliche a costi accettabili

A fine anni 90 erano la nuova frontiera della conciliazione famiglia/lavoro. I nidi aziendali dovevano risolvere i problemi delle donne che tengono famiglia. Invece oggi il ruolo degli asili a fianco dell' ufficio appare ridimensionato. Le Finanziarie del 2002 e del 2003 hanno stanziato fondi per le imprese che volevano dotarsi di un nido interno. Ne hanno approfittato le grandi realtà. Con quale risultato? Secondo l' ultimo rapporto dell' Istituto degli Innocenti sui nidi e i servizi per la prima infanzia, i posti offerti all' interno delle aziende sono il 3,2 per cento del totale (con punte che in alcune Regioni raggiungono il 13 per cento). «Il problema è che il tessuto produttivo del nostro Paese è fatto per la stragrande maggioranza da piccole imprese. Che non possono nemmeno pensare di accollarsi l' onere di creare un nido - fa notare Federica Guidi, presidente dei Giovani di Confindustria -. Certo, non mancano esperienze molto positive all' interno di grandi aziende. Ma resta il fatto che non si può pensare di delegare la soluzione del problema al sistema produttivo del Paese. L' asilo nido deve essere un servizio primario garantito dallo Stato». Il mondo dell' impresa è consapevole che una maggiore offerta di servizi alla famiglia favorirebbe anche la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. A patto che nidi e asili abbiano orari flessibili. «Purtroppo questo succede di rado - lamenta Guidi -. I tempi dei nidi non tengono conto delle esigenze di chi lavora. Ormai gli impieghi dalle 9 alle 5 sono l' eccezione». «Il nido aziendale ha anche un altro limite - osserva Sabina Guancia, consigliera di parità supplente in Lombardia -. Sono una soluzione auspicabile solo per le mamme e i papà che in ufficio passano al massimo otto ore nell' arco centrale della giornata. Non si può pensare di tenere il piccolo a fare gli straordinari». Altre strade? «Premesso che i nidi aziendali, quando ci sono, restano una risorsa importante e di ottima qualità, negli ultimi anni si sta investendo sempre di più sul modello delle Tagesmutter», spiega Guancia. L' idea viene dal Nord Europa. Tagesmutter significa letteralmente «mamme di giorno». Donne (a loro volta con figli) che scelgono il mestiere della tata professionista per bambini da 0 a 3 anni. Il tutto con un lavoro in piena regola. E con una casa attrezzata in modo da ospitare al massimo cinque bambini nel rispetto di condizioni base di sicurezza. Milano è tra i comuni che si sono convenzionati con la cooperativa delle Tagesmutter locali. «Una scelta volta a diversificare l' offerta del servizio tenendo conto delle diverse esigenze delle famiglie», spiega l' assessore agli Affari sociali Mariolina Moioli. Sotto la Madonnina gli asili casalinghi gestiti dalle Tagesmutter (purché abbiano frequentato un corso di 250 ore) sono arrivati a quota dodici. «La spesa oraria per la cura di ogni bambino è di 5,5 euro. Tre di questi sono versati dal Comune. E i restanti 2,5 dalla famiglia», spiega il presidente della cooperativa La casa-Tagesmutter, Cristiano Marcotti. «Il principale vantaggio è la flessibilità dell' offerta. I bimbi possono restare con la Tagesmutter negli orari che più servono alla famiglia. Magari anche di sabato o domenica. Un' opportunità che va incontro alle esigenze delle donne con orari flessibili», fa notare la consigliera di parità. Certo la formula ha in sé anche qualche criticità. In testa la disponibilità dei Comuni a trovare le risorse necessarie a stipulare le convenzioni.

Querze' Rita

Pagina 11

(27 agosto 2008) - Corriere della Sera